

«IL CONVENTO NON È PER TE!»

di fr. COSIMO M. VICEDOMINI

*La scelta
vocationale
di Maria Pyle,
come invito
alla riflessione
nell'Anno della
vita consacrata*

«Il convento non è per te!». Con queste parole Padre Pio spense sul nascere una vocazione, rispondendo alla signorina Maria Pyle quando lei gli espresse il desiderio di farsi suora, al culmine del suo cammino spirituale. Spense davvero un entusiasmo che l'avrebbe condotta verso le altezze della perfezione cristiana in un monastero o le impedì di rinchiudersi in una gabbia dorata, che di fatto le avrebbe tarpato le ali con le quali era chiamata da Dio a volare in alto restando libera nel mondo? E chi dava la sicurezza al Cappuccino stigmatizzato che quella donna non fosse veramente chiamata da Dio alla vita

religiosa regolare? E lei, tanto determinata nelle sue scelte da lasciare la lontana Patria per arenarsi in uno sperduto paese sulle montagne del Gargano, perché ora era divenuta arrendevole, al punto da frenare il suo anelito di fronte a un "no" tanto duro quanto scortese?

È il mistero che avvolge la storia di ogni percorso vocazionale accompagnato da un padre spirituale a cui il "vocato" si affida, ritenendo che la mano paterna di Dio si manifesti in quella persona. Il ruolo di guida nel discernimento è oltremodo delicato e, in alcuni casi, può produrre conseguenze negative, se non è intriso di preghiera e impregnato di quella sana e profonda spiritualità e nello stesso tempo di umana e affettiva maturità, che rendono il direttore una persona pacificata con se

stessa e serena in rapporto agli altri. L'iter vocazionale di Maria Pyle, che ha attraversato l'oceano inseguendo la "cultura" e la fede, è la storia della conquista del proprio ruolo nella società, nel progetto divino e nella Chiesa, nel rispetto delle regole del tempo e in obbedienza alla figura indispensabile e fondamentale della guida spirituale. La sua ricerca, sincera e caparbia, della volontà di Dio non è stata però, come potrebbe erroneamente sembrare a una lettura distorta o superficiale degli eventi, un mero sottomettersi al volere degli uomini di Chiesa che gestivano la volontà di chi si affidava alla loro cura spirituale e al loro competente discernimento.

Il percorso interiore di questa donna, che ha percorso i tempi, è stato quello di chi ha avuto piena coscienza della propria responsabilità di fronte a una chiamata divina, sapendo fermarsi laddove questa si dimostrava poco chiara o esigeva l'intervento di un ministro o di altra persona più avanzata nel medesimo cammino. Grazie alla sua notevole cultura e maturità umana, Maria ha avuto l'intelligenza di comprendere fin dove spingersi e, ancor più, dove fermarsi, perché aveva l'umiltà di chiedere l'aiuto necessario e accogliere l'obbedienza senza sentirsi, per questo, imbrigliata nella sua libertà o ferita nella sua dignità.

L'esperienza religiosa, a cui si sentiva chiamata fortemente da Dio, non avrebbe trovato corrispondenza nel chiostro, secondo il parere del suo Padre spirituale: il carattere forte, la fede sincera, l'onestà mentale, la dirittura morale, l'amore per la preghiera, la passione per l'Eucaristia, la squisita gentilezza nei modi, il garbo nelle relazioni, ma anche il tipico



LA CASA
"MARIA PYLE"
A SAN GIOVANNI
ROTONDO.



pragmatismo americano e il singolare rispetto per il prossimo, avrebbe fatto di lei una monaca perfetta, una suora esemplare, una religiosa modello, se non proprio una superiora ideale, nel senso moderno del termine, in grado di animare, sostenere, stimolare e guidare la vita fraterna, o una madre badessa da rileggere più e più volte alla guida del monastero. Ma tutto questo non fu visto da Padre Pio nel progetto di Dio sulla sua figlia spirituale. Se Maria non era adatta al monastero o al convento, come era stata "fortunata sorte" per Margherita Tresca, Antonietta Vona e Maria Gargani - per ricordare alcune figlie spirituali del comune Padre - quale sa-



rebbe stato il suo ruolo, giacché al matrimonio aveva detto un "no" deciso fin da ragazza, e con una fermezza

za da far impallidire la più determinata delle fanciulle in età da marito. Cosa le restava in alternativa? Far la "monaca di casa", potrebbe rispondere qualcuno, ricordando quei racconti di cui è ricca la letteratura religiosa dei tempi andati. Un ripiego o una scelta? Un dilemma shakespeariano diremmo oggi! Niente di tutto questo, giacché sappiamo dalla storia, sapientemente regalatici dal suo primo biografo, padre Bonaventura Massa (volume edito dalle Edizioni Padre Pio da Pietrelcina), che su invito del Padre spirituale ella aderì alla famiglia religiosa francescana secolare, all'epoca denominata Terz'Ordine Franciscano, l'attuale Ordine Franciscano Secolare.

Se l'entrare a farne parte non fu un ripiego o un'obbedienza subita, certamente non fu una via semplice di perfezione evangelica, giacché una donna colta, estroversa, versata in molte arti, generosa e accogliente con i poveri costituiva una tale vocazione in un paese che lo stesso Podestà del tempo definiva essere, fino a pochi anni prima, «in condizioni addirittura primordiali» (cfr. F. MORCALDI, *San Giovanni Rotondo nella luce*



MARIA PYLE
(SECONDA DA
SINISTRA) CON
ORAZIO FORGIONE,
PAPA' DI PADRE PIO.



Realizzò pienamente la sua consacrazione battesimale nell'allora Terz'Ordine Francescano.

del francescanesimo, San Giovanni Rotondo, 2004, p. 20). Della vita francescana di Maria c'è così tanto da dire che rende doveroso il rinvio a un'autonoma trattazione "ad hoc". Non si può, però, non evidenziare che ella visse la sua consacrazione battesimale realizzandosi pienamente nella fraternità francescana indicata da Padre Pio, rispondendo perfettamente alla sua vocazione, camminando nella via di perfezione che l'ha portata a coronare l'antico sogno di essere sposa solo di Cristo Signore. ❖

